

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Alberto Cavallari*

Pavia, 3 novembre 1976

Caro Cavallari,

mi spiace che Lei si sia irritato. A mio parere, tanto maggiore è la considerazione per una persona, tanto più si deve dire ciò che si pensa. Che male c'è? Non è peggio il contrario, l'ipocrisia?

Consideriamo il caso di una terza persona, Duverger. Ho indotto molti studenti a non trascurare mai il pensiero di Duverger, soprattutto quando si tratta delle strutture dei partiti, del sistema elettorale e del modo di funzionare dello Stato. A questo riguardo è geniale, bisogna conoscerlo davvero per capire i fatti politici. Ma non per questo posso o devo dire che tutto ciò che scrive è giusto o sacro. Persino i maggiori geni dell'umanità hanno scritto sciocchezze. È fatale, a volte dormicchiava anche Omero. Ed è certo che Duverger dormicchiava – o più precisamente lasciava

parlare il sentimento invece della ragione – quando scriveva ciò che ha scritto sulla posizione giuridica dei francesi che saranno eletti nel 1978 al Parlamento europeo. Come interpretazione dei Trattati di Roma e dei testi successivi è, senza ombra di dubbio, pazzesca. Ma ciò non comporta che Duverger sia pazzo.

Io sto in pace con tutti – e vorrei stare in pace anche con Lei – proprio perché non ritengo mai pazzo uno che dice una cosa pazzesca, stupido uno che dice una cosa stupida, ecc. Perciò, e mi scusi se La disturbo, riprovo a replicare.

Tutti si lamentano a buona ragione delle conseguenze del disordine monetario internazionale, delle disfunzioni del commercio mondiale, del ritorno a forme di protezionismo, di nazionalismo economico, ecc. La cosa è preoccupante per tutti, sostenitori o no che siano della Federazione europea. Allora: è possibile in Europa occidentale arrestare lo sviluppo di questa tendenza verso la divisione senza sostituire le monete nazionali – che costringono i governi a politiche sempre più divergenti – con una moneta europea? Un Mercato comune senza una moneta comune non può durare a lungo; ma fin che dura rende troppo deboli le monete delle parti più deboli, ed è così che mette in moto il meccanismo del suo disfacimento, che non si fermerebbe certo dopo aver distrutto solo l'unità europea. Proprio Fabra ha scritto (9.10.76) «*La vérité est qu'une monnaie faible retire toute autonomie réelle à un pays pour définir les objectifs à moyen terme et même à court terme de sa politique économique. La Grande-Bretagne freine, l'Italie fait de même*». Non siamo dunque di fronte a cattive politiche, ma a tristi necessità. E per toglierle di mezzo, per provvedere, non ci sono molte vie. Con il Piano Werner è fallita l'idea di una creazione graduale della moneta europea (un'idea sbagliata come quella di fare l'unità politica con il Mercato comune). Era fatale: mettendo la moneta europea e il «centro di decisione» alla fine del processo invece che all'inizio, si lasciavano le economie nazionali in balia della spinta centrifuga delle monete nazionali (bilance nazionali dei pagamenti, ecc.).

L'elezione europea potrebbe essere l'ultima occasione per rilanciare l'Unione economico-monetaria, e prendere la via buona nel presente crocevia della politica mondiale. Si tratta di vedere, di provare, di tentare. Nessuno ha già stabilito che cosa sarà l'elezione europea. Per ora, in ogni caso, non è ciò che ne pensa Duverger o chiunque altro, ma una possibilità nelle mani di tutti, che comincia ora a prendere forma perché molti se ne occupano già,

e che solo con l'intervento di tutti, a cose fatte, sarà quella tal cosa e non un'altra (e, aggiungo, una cosa decisa da tutti, dal popolo, dunque una delle poche cose rispettabili in questo mondo con poche cose da rispettare).

So bene che si riesce fastidiosi a parlare sempre dell'unità europea. Ma faceva così anche Einaudi, e bisogna pur dire che aveva ragione visto che tutti gli altri giungono una volta a dire che non c'è avvenire storico per l'Europa senza unità, e poi si occupano d'altro, e così giungono magari a trovare stupidi, ingenui o maniaci coloro che si battono per la Federazione europea. Weber diceva: «È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile. Ma colui il quale può accingersi a questa impresa deve essere un capo, non solo, ma anche – in un senso molto sobrio della parola – un eroe. *E chi non sia l'uno né l'altro* (sottolineatura mia), deve foggarsi quella tempra d'animo tale da reggere anche al crollo di tutte le speranze... Solo chi è sicuro di non venir meno anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuole offrirgli, e di poter ancora dire di fronte a tutto ciò "Non importa, continuiamo!", solo un uomo siffatto ha la "vocazione" per la politica». Noi federalisti abbiamo pensato che questo «non importa, continuiamo» dovesse essere applicato all'unità europea. Non ci sembra né disdicevole né irragionevole. Ci sembra una delle cose giuste del nostro tempo. Per questo qualche volta ci arrabbiamo con coloro che ci dipingono come «i mistici dell'Europa». Ma la rabbia ci passa subito, e subito ci riprende il proposito di spiegare, di convincere, di tentare.

Mi creda

Mario Albertini